

D7. 01323
DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VENEZIA

Mostra personale

DAL 20 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE 1975

VENEZIA - CHIESA SAN VIDAL

EUGENIO DA VENEZIA



DIPARTIMENTO DI STORIA
E CRITICA DELLE ARTI

D7

1323

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI VENEZIA



È bastato un volume monografico, sono bastate alcune mostre antologiche (Venezia, Roma, Padova) per portare all'attenzione del gran pubblico, nel giro di meno d'un anno, la personalità di Eugenio Da Venezia. Si ha l'impressione che un pittore così, di una tale immediata forza visiva, abbia le qualità per ripetere, e anche superare, i successi parigini del 1935-39: allorché venne salutato in Francia, auspice quel mecenate che era il Duca de Trévisé, come uno dei più validi artisti italiani in senso assoluto. Del resto, il favore del pubblico continua a crescere; e lo stesso artista, ancor valido e vitalissimo nella sua produzione, ha acquistato ancor più aere, più mordente, producendo negli ultimi mesi una serie di bellissimi dipinti, soprattutto fiori. È il momento di Da Venezia, si può dire: e questa mostra in una galleria prestigiosa arriva al punto giusto.

La «crescita», dal punto di vista della considerazione storico-critica, di Eugenio Da Venezia ha naturalmente le sue basi nella rivalutazione di tutto il periodo della pittura veneziana degli anni Venti e Trenta. Fu allora — vale ricordarlo — che si impose, con Da Venezia, la nuova generazione dei «capesarini» di Palazzo Carminati: quella dei Ravenna, Bergamini, Mori, Seibezzi, Scarpa-Croce, più qualche loro amico e coetaneo come Novati, Varagnolo e Dalla Zorza. In reazione all'accademismo dei vecchi maestri ancora dominanti la scena veneziana (i Tito, Milesi, Laurenti, Brass) questi giovani impostarono, sul finire degli anni Venti, una nuova pittura, che ha caratteri peculiari autonomi nell'ambito stesso del panorama italiano: un impressionismo sapido e frizzante, teso a cogliere i valori fenomenici, l'atmosfera, la fragile apparenza delle cose, il senso dell'aria e della luce nella veduta veneziana. Mentre in Italia andava imponendosi l'austero classicismo del movimento novecentista, imposto da Ojetti e Margherita Scarfatti, i giovani di Palazzo Carminati formarono un'oasi a sé, dove il colore la faceva da padrone con le sue gamme liberissime e chiare, piene di luce. E se qualcuno prese un'altra strada (Novati, Varagnolo) la maggior parte di essi operò, almeno all'inizio, con una rara comunità di intenti: negli studi del vecchio palazzone di San Stae si formò una confraternità viva, una *bohème*



che, pur in un ambito provinciale, ebbe la forza per imporre un suo linguaggio.

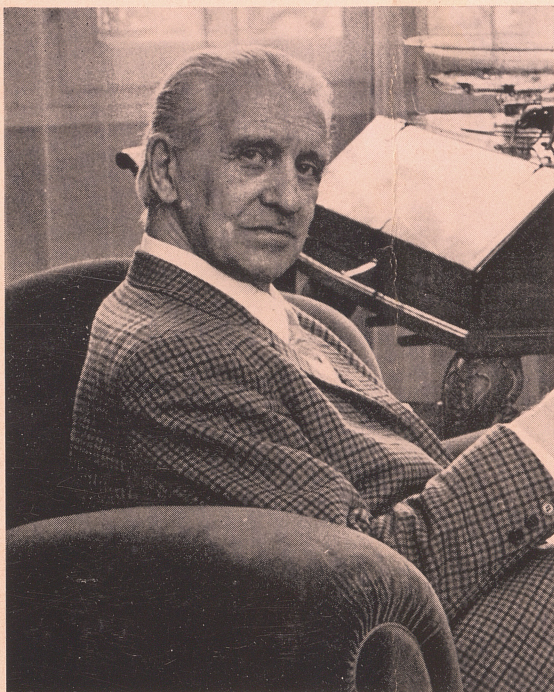
Tra quei giovani, Da Venezia si segnalò ben presto per uno dei più dotati. Quando alla Biennale del '34 quel grosso personaggio della cultura francese che era il Duca de Trévisé lo volle conoscere, gli presentò Bonnard, gli acquistò dei quadri e quindi lo invitò per una mostra a Parigi. Da Venezia aveva raggiunto nella pittura un grado di freschezza lieve e briosa, una dilatazione del tessuto cromatico già peculiare. Gli anni parigini lo portarono ancor più ad approfondire il senso del colore, in modo da « costruire la forma — come gli aveva raccomandato Bonnard — con il puro colore ». Splendidi nudi tutti risolti in una trepida sinfonia di fioccosi tocchi cromatici; fiori rutilanti nello splendore di una policromia preziosa eppur freschissima; paesaggi morbidi, appena velati da un senso dell'atmosfera lievemente trasognato; ritratti che all'accuratezza psicologica aggiungono scioltezza di toni e di contrappunto: già negli anni Trenta la pittura di Da Venezia ha una sua fisionomia particolare. È il più « francese » dei capesarini, colui che giuoca con il colore puro, sull'eco di un lontano divisionismo riportato alle matrici impressionistiche: freschezza, disinvolture, fluidità.

Oggi Da Venezia — e questa mostra lo conferma — non ha perduto quella gioia visiva che gli è tipica. Diremmo che è tra i pochi che hanno saputo proseguire il loro discorso senza cadere nella « maniera ». E non c'è dubbio che con gli amici Novati, Varagnolo, Seibezzi, Dalla Zorza, Ravenna e Mori, egli rappresenta il momento più autenticamente vitale della « vecchia guardia » veneziana. Il tempo gli sta dando ragione.

Paolo Rizzi



E. DA VENEZIA
1963



Eugenio Da Venezia è nato il 9-11-1900 a Venezia, ove tuttora vive e opera. Cominciò le sue esposizioni alle Mostre di Cà Pesaro in Venezia, dove partecipò ininterrottamente dal 1925 al 1956 con gruppi di opere. Partecipò su invito, a mostre all'estero organizzate dalla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia: a Vienna (1933); Varsavia, Cracovia, Poznan, Bucarest, Sofia, Praga, Brugge, Schaerbeek, Cairo (1935); Budapest (1936); Berlino (1937). Sempre su invito partecipò alle Trivenete di Padova (dal 1934 al 1965); alle Quadriennali di Roma (1935, 1943, 1948); ai « Quarant'anni della Biennale internazionale d'arte di Venezia » (1935); al Premio « Parigi » (1951); al Premio « Roma » (1951); al Premio « Michetti » del 1948, 1950, 1954; al Premio « Marzotto » (1954, 1955).

Ha esposto in numerose collettive in Italia con il gruppo dei « Tredici » artisti veneziani a Roma, Firenze e Milano; con altri gruppi di veneziani a Milano, Pavia e Roma; con il gruppo dei « Pittori di Bardonecchia » a Roma nel 1951 e Milano nel 1953.

Ha esposto con mostre personali a Venezia nel 1934; a Parigi nel 1935; a Venezia nel 1938; a Venezia alla Biennale internazionale d'arte nel 1940; a Milano nel 1941; a Cortina d'Ampezzo nel 1942; a Trento e Rovereto nel 1949; a Venezia nel 1951 e nel 1968 con una antologica (opere dal 1930 al 1968) alla Bevilacqua La Masa di Venezia, e nel 1971, ottobre-novembre, presso la galleria Ravagnan, piazza S. Marco, Venezia.

PREMI:

Mostra Sindacale: Premio di pittura del Comune di Venezia (1930); Biennale internazionale d'arte di Venezia, Premio del Consiglio provinciale dell'economia per un paesaggio « Il nuovo ponte Venezia-Marghera » (1932); Mostra interregionale di Firenze nel Parterre del S. Gallo - Premio del Capo del Governo per un'opera di pittura (1933); 8ª Mostra interprovinciale del Sindacato Belle Arti - Premio del Ministero delle Corporazioni per il quadro « Risveglio » (Venezia, 1937); Mostra nazionale di pittura « I fiori nell'arte »; 1º Premio (1951); Mostra nazionale del « Premio Burano » - medaglia d'oro della Cassa di Risparmio di Venezia per il quadro « Orti a Burano » (proprietà Museo Diocesano di Trento) (1951); Mostra nazionale d'arte di Trieste: medaglia d'oro (1952); Concorso nazionale del Ministero dei Trasporti per l'esecuzione di un pannello musivo per la nuova stazione ferroviaria di Venezia: 1º Premio della terna (1953); Mostra nazionale « Pietro Michetti »: premiato con tavolozza d'argento e diploma della giuria (1954); Premio « Marzotto »: premiato per il quadro « Nel mio studio » (1954); 1º Premio ed esecuzione dell'opera in mosaico nel Palazzo degli Uffici dipendenti del Ministero dei LL.PP. in Genova - Viale Brigate Partigiane, 2 (concorso nazionale opere decorative in mosaico) (1954). Altre notizie biografiche e bibliografiche si trovano presso l'Archivio Storico d'Arte Contemporanea della Biennale di Venezia.

SCA 37580



DIPAR
E C

UNIV